

(Pubblicato sul Ponentino)

**Iniziativa di Pegliflora:  
il regista Massimo Mesciulam e gli allievi della Scuola di Recitazione  
del Teatro Stabile di Genova al Teatro Eden di Pegli**

A cura dell'Associazione Pegliflora e della Scuola di Recitazione del Teatro Stabile di Genova, il 4 febbraio 2010 al teatro Eden di Pegli si è tenuta da parte del regista Massimo Mesciulam una lezione di teatro dedicata all'opera di Cechov, seguita dall'interpretazione da parte degli allievi della pièce teatrale *Le tre sorelle* sotto forma di "esercitazione", come già presentato al teatro Duse il 12 gennaio 2010. Su sollecitazione della Presidente di Pegliflora, signora Elisa Barbarossa, Massimo Mesciulam propone alcune riflessioni circa il modo di fare teatro e interpretare i testi oggi. Sottolinea le differenze rispetto al passato, dati gli inevitabili cambiamenti non solo sociali e culturali, ma anche data la diversificazione delle forme di comunicazione, rispetto alle quali, tuttavia, il teatro sempre si differenzia, mantenendo la propria autonomia. Pone l'accento sul tema dell'interpretazione, mettendo in rilievo le differenze che intercorrono tra l'interpretazione di un'opera tratta da un romanzo rispetto all'interpretazione di un'opera teatrale, che si presta maggiormente alla soggettività del regista. Nella varietà delle interpretazioni il regista e l'attore devono, tuttavia, sempre cercare il "vero" e sentire loro stessi per primi il senso e la meraviglia del nuovo e della scoperta, pur nella ripetitività delle rappresentazioni, e trasmetterla al pubblico. La proposta di presentare come "esercitazione" finale del Corso di Recitazione un'opera di Cechov è dovuta alla modernità della drammaturgia cechoviana, stimolante per il lavoro dell'attore che si deve confrontare con forme di linguaggio che non sono più veicolo di comunicazione tra gli esseri umani, un teatro, quello di Cechov (1860-1904) stimolante e affascinante per lo spettatore che tuttora a 150 anni dalla nascita dell'autore ne può cogliere la contemporaneità. Il regista precisa che gli attori sulla scena si muovono spontaneamente senza una posizione prefissata, costretti, quindi, ad una autonoma e rigorosa padronanza della scena stessa. Si inizia, dunque, il viaggio di cui attori e spettatori insieme decideranno l'evolversi Assenza di costumi, assenza di scenografia. Luci accese sul palco e in platea. Sul palco dieci sedie, una tastiera, un mazzo di fiori bianchi. Lo spettatore è tutto concentrato sulla recitazione. Attori sul palco, attori in platea in mezzo al pubblico creano un'atmosfera circolare, avvolgente. Lo spettatore si sente lui stesso protagonista, seduto anche lui nel soggiorno di casa Prozorov, condivide le pene, le speranze, i sogni infranti di Olga, Masha, Irina e di tutti gli altri personaggi che le circondano, creature, che,

ridotte a vuote parvenze dalla noia, dallo squallido corso dei giorni, incapaci di tradurre in realtà le proprie aspettative, non fanno altro che perdersi nei propri ricordi, indagare invano sulle ragioni della propria esistenza illusoria. Le tre sorelle insoddisfatte e oppresse da una vita tediosa, monotona vissuta negli angusti confini di una piccola città di provincia nella campagna russa, vivono nei ricordi del passato e nell'attesa di un avvenire felice, stato d'animo che si può racchiudere tutto nel grido disperato " *A Mosca, a Mosca!*". Le tre sorelle persistono a vagheggiare il ritorno a Mosca, luogo in cui un tempo vissero felici con il padre e mentre sognano il fratello Andrej perde al gioco, consumato dal suo sogno di diventare professore a Mosca e dalla sua effettiva posizione di segretario comunale, la cognata Natasha le va scalzando e non sanno difenderle nemmeno i loro amici, incapaci anch'essi a prendere decisioni. Tutti i sogni si frangono. Tutto sfiorisce come la giovinezza di Olga. Il sogno di Mosca, l'amore di Masha, il matrimonio di Andrej, la giovinezza di Irina, la ragazzina incline a facili entusiasmi, che per liberarsi dalla tristezza si è gettata a capofitto nel lavoro, tutto va in frantumi come l'orologio di ceramica che l'ufficiale medico fa cadere. La noia, la sofferenza del vivere vengono punteggiate da malinconiche note, l'esistenza grigia, incolore viene amplificata dall'assenza di scenografia, l'amarezza della solitudine viene messa in evidenza da un dialogo, che non è più tramite di comunicazione, ma può definirsi un insieme di soliloqui. Eppure da questa visione triste, malinconica della condizione umana traspare un barlume di comicità, si coglie l'umorismo e l'ironia di Cechov, secondo l'invito dello stesso autore a leggere le sue opere come commedie più che tragedie. Umore e ironia ben calibrata, che non scade mai nella farsa, mettendo in rilievo il rispetto e l'amore dell'autore nei confronti dei suoi personaggi. Gli spettatori e gli attori, entrambi coinvolti, in sintonia, decidono di percorrere il viaggio nella sua interezza e gli allievi offrono lo spettacolo completo. Il pubblico ha gradito lo spettacolo gratificando con ripetuti applausi gli allievi, che hanno dimostrato capacità recitativa e maturità interpretativa, senza soffocare freschezza e genuinità e Massimo Mesciulam per la sua regia, le sue capacità didattiche e la sua abilità nella guida di un gruppo di giovani talenti. Ringraziamenti sono stati rivolti al regista per la sua disponibilità e ad Elisa Barbarossa, Presidente dell'Associazione Pegliflora, per avere organizzato in Pegli un evento di tale rilievo.

Elena Garbin Michelini - Associazione Pegliflora.